



◆ **Minniti replica a Cesare Romiti**
«Le cifre al contrario delle parole non si prestano a equivoci»

◆ **Antonio Marzano (FI) insiste**
nella critica all'Istat, chiarimenti del presidente Alberto Zuliani al Tg1

◆ **Tommaso Padoa Schioppa**
«Non è vero che questo sviluppo non produce lavoro»

Occupazione, il Polo all'attacco di D'Alema

Accese polemiche sulla prospettiva di un milione di posti nel 2001

ROMA Romiti non crede ai numeri enunciati. Berlusconi, ci crederrebbe, ma soltanto se venissero realizzati con le sue ricette o con quelle della Thatcher o di Aznar. La Loggia grida al bluff e Marzano al miracolo statistico. Ha scatenato il Polo l'intervista del presidente del consiglio al Tg1 con il consueto dei dati sull'occupazione, 530mila nuovi occupati dall'aprile 1996 e un auspicio per il 2001: un milione di posti in più. Dati Istat i primi, riconfermati, con un'altra intervista al Tg1, ieri sera, dal presidente dell'Istituto di statistica, Alberto Zuliani.

È soprattutto l'auspicio del «milione di nuovi occupati», avvalorato dal trend dell'ultimo anno, 280mila posti in più dall'aprile '98 a quello '99 nonostante l'economia in difficoltà, ad indignare gli esponenti dell'opposizione, a far chiedere «prudenza» ai sindacati. Ma anche a mettere d'accordo la maggioranza che si schiera col premier: «C'è una differenza tra il milione di posti di lavoro promessi da Berlusconi e quanto indicato da D'Alema - dice il vicepresidente del consiglio, Sergio Mattarella - Quella di Berlusconi era una promessa, questa è una constatazione». Indica pagina e numero di tabella della pubblicazione Istat il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti per rispondere al presidente della Rcs, Cesare Romiti: «Le cifre al contrario delle parole hanno un pregio, sono inequivoci». «C'è, purtroppo, una parte della classe dirigente che preferisce lanciare segnali allarmistici e negativi, trascurando quanto di buono si sta realizzando». Sono le parole del ministro del Lavoro, Cesare Salvi, sempre riferite all'incredulità di Romiti. E al presidente della Rcs, replica anche il ministro dell'Industria Bersani: «Solo nell'ultimo anno sono stati creati 280mila posti in più anche ai meccanismi di flessibilizzazione del rapporto di lavoro. Se riusciamo a incoraggiare questa ripresa abbiamo visto che è possibile creare occupazione». Ma dentro la maggioranza c'è anche chi dice che il «milione» di posti in più non basta: «Ne servirebbero molti di più per mettere un freno alla terribile piaga della disoccupazione», sostiene il presidente del Pcdi, Cossutta.

Sostenuto dai suoi, il presidente del consiglio si è però tirato dietro una buona dose di critiche e ironie dall'opposizione. Aveva cominciato ieri mattina Cesare Romiti, parlando a Rimini al Meeting di Ci: «Io non credo mai ai numeri quando vengono enunciati, sanno molto di promesse - aveva detto - Non so come il presidente del Consiglio sia arrivato a tali conclusioni. Fare i numeri porta sempre un po' di sfortuna». Avevano proseguito il vicepresidente dei deputati di An, Gasparri: «D'Alema ha diffuso notizie false» e il presidente dei senatori azzurri, La Loggia: «D'Alema per un verso dà i numeri e per un altro bluffa per distogliere l'attenzione dalle pensioni». Increduli i sindacati: «Un capitano di vascello non fa promesse da marinaio», com-



mentata Cerfeda della Cgil. «Le previsioni portano sfortuna», dice Paolo Pirani, Uil e più cattivo Bonanni della Cisl: «Quello di D'Alema è ottimismo a buon mercato». Scontata la reazione del Polo, non improbabile quella della maggioranza, le parole dalemaniane, le speranze dalemaniane, trovano un autorevole sostegno in Tommaso Padoa Schioppa, membro della Banca centrale europea: «Dire che quella italiana è una ripresa senza occupazione non è vero - ha sostenuto - perché l'occupazione è in crescita ed è stata in crescita in particolare in Italia, in maniera positiva». Padoa Schioppa ha però aggiunto che «È necessario trovare il modo perché l'occupazione cresca più rapidamente di come cresce il reddito, se si vuole riassorbire la disoccupazione» e ha confermato una ripresa economica più forte per la seconda metà dell'anno.

Fe. Al.

NUMERI

SOLO CON BERLUSCONI AL GOVERNO È DIMINUITO IL LAVORO

FERNANDA ALVARO

Quando il 16 luglio veniva diffusa la «Revisione delle serie storiche delle forze lavoro, ottobre 1992-aprile 1999», nei corridoi dell'Istat c'era già chi pensava avrebbe scatenato «un putiferio». C'era già chi giurava che sarebbe stata «politicamente strumentalizzata». Ma è passato più di un mese prima che dati resi noti da giornali, spiegati e rispiegati nella conferenza stampa convocata il 4 agosto per fare il punto su nove mesi di attività del Governo D'Alema, facessero rumore.

È bastata un'intervista al premier trasmessa dal Tg1. E quei 530mila nuovi posti di lavoro «raccontati» in più occasioni, quell'auspicio, non promessa, di arrivare a un milione a fine legislatura, sono diventati «un bluff», una maledizione «verso di Berlusconi», un «miracolo statistico».

Proprio la parola «miracolo», riferita alla statistica e pronunciata dall'economista di Forza Italia, Antonio Marzano, fa saltare i nervi a chi, mese dopo mese, revisione dopo revisione, fotografa quest'Italia. Occupata e disoccupata, con inflazione stabile o crescente, con criminalità in aumento o partecipazione femminile in aumento. È il responsabile dell'indagine sulle forze di Lavoro dell'Istat, Pietro Gennari a insorgere e poi spiegare. Perché alla fine bisognerà pur dire se i posti sono veri o falsi. O no? «O Antonio Marzano pensa che la statistica è tutta un'invenzione,

e sarebbe cosa grave per un professore di Economia politica, o Antonio Marzano sa che tutti i dati, di tutti gli istituti statistici del mondo vengono periodicamente rivisitati. E sa che tutte le revisioni sono fatte per rendere la stime più aderenti alla realtà». Ma allora l'Istituto nazionale di Statistica non ha voluto fare uno spot ai governi di centrosinistra? La domanda così posta non riceveva risposta da un statistico. Quello che Pietro Gennari spiega è che non è stato cambiato «l'ultimo dato, ma tutta una serie». E la serie parte dal '92 e finisce al '99. Visto, però, che la polemica, come si può leggere qui a fianco, è tra quelli che hanno governato e non governano più, val la pena guardare «la serie», '94-'99. Ad aprile '94, inizio governo Berlusconi, gli occupati in Italia erano 20milioni 202mila. A gennaio 1995, termine governo Berlusconi, gli occupati erano scesi a 20milioni. Proseguiamo? Governo Dini: da 20milioni a 20milioni 65mila. Governo Prodi: da 20milioni e 65mila a 20milioni 539mila. Governo D'Alema, aprile '99, 20milioni 656mila. Dati Istat, stagionalizzati, più precisi rispetto ai grezzi che vengono normalmente citati. Dati rivisitati, sia per i tempi di Berlusconi che per quelli odierni.

Ma la revisione a cosa è servita? «A rendere i dati più vicini alla realtà - spiega lo statistico - In questi ultimi anni c'è stato un rapido cambiamento delle strutture delle classi d'età della po-

polazione italiana, con una caduta molto forte della popolazione giovanile. Sono diminuiti i giovani compresi tra 15 e 24 anni e c'è stato un corrispondente aumento relativo alle classi centrali. Ora, visto che i giovani sono mediamente più disoccupati e le classi centrali mediamente più occupate, possiamo dire che negli anni passati c'era stata una sovrastima della disoccupazione e una sottostima dell'occupazione». E questo ha «aiutato» le cifre degli ultimi anni? «Sì, ma la correzione è servita per dare una più adeguata fotografia della realtà occupazionale italiana».

I dati non rivisitati, ma per questo sbagliati, avrebbero comunque fatto dire a D'Alema che durante i governi di centrosinistra erano stati creati posti di lavoro nuovi. La serie non corretta avrebbe detto che ad aprile '96 gli occupati erano 20milioni e 75mila e ad aprile '99, 20milioni 423mila.

Si rassegnino gli increduli che insorgono anche contro quell'auspicio milione di nuovi occupati entro il 2001. Berlusconi fece una promessa durante la campagna elettorale, D'Alema spera soltanto che le cose non vadano peggio di come sono andate fino ad oggi. Perché se si in una fase difficile sono stati creati 280mila posti, aprile '98-aprile '99, (part-time o interinali, forse, ma la flessibilità o va bene sempre o non va bene mai), se è vero che sta partendo la ripresa... Ma sul futuro la statistica non può aiutare.

E in Francia Jospin riduce l'Iva

Meno tasse per 7mila miliardi

Una buona notizia per i francesi al ritorno delle vacanze: l'anno prossimo, pagheranno 12 mila miliardi di imposte sui consumi in meno. Già dal 15 settembre potranno sfruttare la riduzione dei tassi dell'Iva sui lavori di manutenzione delle abitazioni e sui servizi di domicilio: dal 20,6 al 5,5%, minori spese per 7.000 miliardi di lire. Il premier socialista Lionel Jospin divide in due la mela: doveva decidere se mettere da parte il «surplus» delle entrate fiscali registrate quest'anno - riducendo così il deficit dello Stato - o se redistribuirlo subito sotto forma di riduzioni delle imposte o di maggiori spese sociali. Sentite le voci non sempre concordi della maggioranza, e constatato il silenzio della minoranza, Jospin usa una parte dei soldi che si ritrova in cassa per ridurre subito i tassi dell'Iva: una misura che favorisce i consumi e ha quindi un impatto sulla sua crescita che sull'occupazione, dal momento che dovrebbe almeno ridurre il lavoro in nero. Inoltre, il premier promette di spendere quanto gli resta per tagliare le imposte sul reddito e sulla casa, quelle che più pesano sulle famiglie. Ma solo nel 2001, quando ci saranno le elezioni politiche. Dominique Strauss-Khan, ministro delle Finanze francese, vanta «la maggiore riduzione delle imposte da dieci anni», sommando le decisioni odierne (7 mila miliardi) e quelle già prese dal Parlamento (4.500 miliardi).

OCCUPATI PER SESSO E PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Dati destagionalizzati					
Periodo	Totale	Maschi	Femmine	Centro Nord	Mezzogiorno
1994					
Aprile	20.202	13.171	7.031	14.357	5.845
Luglio	20.149	13.111	7.037	14.245	5.804
Ottobre	20.022	13.087	6.935	14.256	5.767
1995					
Gennaio	20.000	13.025	6.975	14.277	5.722
Aprile	20.011	13.015	6.995	14.323	5.687
Luglio	20.041	13.010	7.031	14.344	5.696
Ottobre	20.058	13.022	7.036	14.383	5.675
1996					
Gennaio	20.065	12.988	7.077	14.388	5.677
Aprile	20.126	13.018	7.109	14.440	5.686
Luglio	20.145	13.015	7.130	14.457	5.688
Ottobre	20.155	13.000	7.155	14.445	5.710
1997					
Gennaio	20.153	12.986	7.168	14.434	5.719
Aprile	20.221	13.031	7.191	14.501	5.721
Luglio	20.242	13.036	7.206	14.524	5.718
Ottobre	20.226	13.018	7.207	14.513	5.713
1998					
Gennaio	20.354	13.082	7.272	14.583	5.770
Aprile	20.394	13.077	7.318	14.587	5.807
Luglio	20.454	13.084	7.370	14.623	5.831
Ottobre	20.529	13.107	7.431	14.697	5.841
1999					
Gennaio	20.597	13.132	7.465	14.775	5.821
Aprile	20.656	13.147	7.509	14.837	5.820

Le cifre sono espresse in migliaia

Fonte: ISTAT

PREVIDENZA

Il premier: pensioni, dai ministri più coesione

Bassanini: nessun incontro in vista con i sindacati

mo partire dalle pensioni d'oro, ad esempio coloro che prendono 7-10 milioni al mese. Dobbiamo partire da queste pensioni portandole al sistema contributivo. Per chi prende 1-2 milioni, non ci sono interventi da fare, almeno fino al 2001».

Su questa linea ampiamente coincidente al piano pensioni prospettato dal ministro del Lavoro Cesare Salvi, il Polo non ci sta. Il piano di Salvi, secondo il senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, «appare un mix di demagogia e rinvii». Per il senatore Grillo l'unico «dato certo» è l'aumento dei contributi dei parasubordinati. «Misura - sostiene - che non farà che sommergere attività lavorative e il danno per l'Inps sarà evidente». L'esponente di Fi parla di una «confusione» dimostrata anche dall'intenzione di Salvi di utilizzare i proventi derivanti dalla dismissione di alloggi degli enti previdenziali per rimpolpare i magri fondi pensione dei dipendenti statali. Mentre il ministro del Tesoro Amato «aveva immaginato di utilizzarli nella finanziaria come misura aggiuntiva per lo sviluppo». Senza

contare - conclude Grillo - che «Salvi ed Amato devono ancora spiegare dove troveranno gli 8 mila miliardi annunciati per il riordino degli ammortizzatori sociali».

Sulle pensioni ieri è intervenuto al meeting di Comunione e Liberazione anche un loquacissimo Cesare Romiti. Per l'ex presidente della Fiat, senza riforma delle pensioni, l'Italia rischia di andare «al disastro». Romiti ha detto di non credere al «passaggio immediato al sistema contributivo» per le pensioni: «Credo alla ineluttabilità di una revisione perché senza la revisione andiamo al disastro».

Se si arrivasse al disastro - ha proseguito - chi correrebbe i pericoli maggiori sarebbero i politici attuali, quelli che hanno oggi la responsabilità della conduzione».

MARCO TEDESCHI

ROMA Sulla discussione agostana sulle pensioni ieri cade la mannaia di Massimo D'Alema. In apertura della riunione del consiglio dei ministri il premier ha sottolineato che «si apre una fase cruciale per il governo che deve rafforzare il rapporto con i cittadini». D'Alema non ha perso l'occasione per invitare i membri del suo governo a una più forte coesione e, soprattutto, «a superare gli elementi di confusione che hanno caratterizzato il dibattito dell'estate». Il riferimento ai vari interventi di diversi ministri sul tema «caldo» delle pensioni è evidente.

Tuttavia, su pensioni e riforma del welfare il dibattito continua, anche se al consiglio dei ministri - assente Amato ancora in Australia - non se n'è parlato. Il governo non ha ancora fissato nemmeno un calendario di incontri con le parti sociali in merito alle pensioni. E quanto ha detto il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini al termine della riunione di Governo. Il Consiglio dei Ministri «non ha discusso né del merito né ha fissato un calendario di incontri», ha spiegato Bassanini in conferenza stampa al termine della riunione, «anche perché mancavano i ministri finanziari». «Non abbiamo ancora fissato un calendario - ha aggiunto Bassanini - oltretutto siamo appena tornati dalle vacanze...».



Marco Ianni

La necessità di intervenire sulle pensioni a cominciare da quelle più alte e dalle situazioni di privilegio è stata ribadita da Claudio Burlando, responsabile economico dei Ds, intervenendo ieri mattina a un dibattito in

diretta a Radio Popolare, che ne ha diffuso una sintesi. Alla domanda su quale tipo di intervento sulle pensioni, per i Ds, sia necessario, Burlando ha risposto: «La sinistra deve sostenere una riforma che abbia alla base l'equità. Per questo dobbia-

